CAPITOLO

13

Le guerre d'Italia e l'Impero di Carlo V

Ad ognuno puzza questo barbaro dominio.
— Niccolò Machiavelli, Il Principe, cap. XXVI (1513)

OBIETTIVI

1. Ricostruire le fasi delle guerre d'Italia dalla discesa di Carlo VIII (1494) alla pace di Cateau-Cambrésis (1559) e spiegare perché la penisola diventò il campo di battaglia delle grandi monarchie.
2. Descrivere le trasformazioni della guerra: fanterie di picchieri e archibugieri, artiglieria, fronte bastionato.
3. Spiegare come Carlo V riunì un'eredità senza precedenti e perché i suoi domini erano un agglomerato dinastico, non uno Stato.
4. Collocare sulle carte i domini di Carlo V, l'espansione ottomana di Solimano e l'assetto dell'Italia nel 1559.
5. Leggere passi di Machiavelli e di Guicciardini come fonti e confrontare interpretazioni antiche e moderne della «calamità d'Italia».
6. Collegare le guerre decise dai sovrani alle norme costituzionali su chi delibera lo stato di guerra (artt. 78 e 87 della Costituzione).

INDICE DEL CAPITOLO

13.1 1494: l'Italia diventa un campo di battaglia 3
13.2 Carlo V e il sogno della monarchia universale 7
13.3 Cateau-Cambrésis e l'Italia spagnola 13
13.4 Machiavelli e Guicciardini: pensare la politica dopo il 1494 16
13.5 Laboratorio: la «calamità d'Italia» — perché gli Stati italiani persero? 19

Storia 3 · Parte IV · L'Europa divisa: dal Cinquecento a Vestfalia · versione 1.0
Capitolo 13: Le guerre d'Italia e l'Impero di Carlo V · pagine 369–394 del volume completo · estratto per lo studio

Settembre 1494. Un esercito come l'Italia non ne vedeva da secoli scende dalle Alpi per il passo del Monginevro: forse trentamila uomini, fanti svizzeri armati di lunghe picche, cavalieri pesanti francesi e, soprattutto, decine di cannoni di bronzo montati su ruote e trainati da cavalli. Li guida il re di Francia **Carlo VIII**, che rivendica il regno di Napoli. In pochi mesi attraversa la penisola senza quasi combattere ed entra a Napoli. Gli Stati italiani, che da quarant'anni si controllavano a vicenda con la diplomazia (lo hai visto nel capitolo 11), scoprono di non poter fermare un sovrano straniero.

Con quella spedizione cominciano le **guerre d'Italia**: una serie di conflitti che dal 1494 al 1559 fecero della penisola il campo di battaglia delle grandi monarchie europee, la Francia dei Valois e la Spagna, presto unita all'Impero nella persona di **Carlo V d'Asburgo** (Figura 13.1). In questo capitolo vedremo come cambiò il modo di fare la guerra, come un solo uomo si trovò a regnare su mezza Europa e su un continente intero oltre l'oceano, perché il suo sogno di un impero universale fallì, e come, alla fine, l'Italia restò per un secolo e mezzo sotto la **preponderanza spagnola**. Vedremo anche come due fiorentini, Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardini, cercarono di capire che cosa era successo: da quella riflessione nacque un modo nuovo di pensare la politica.

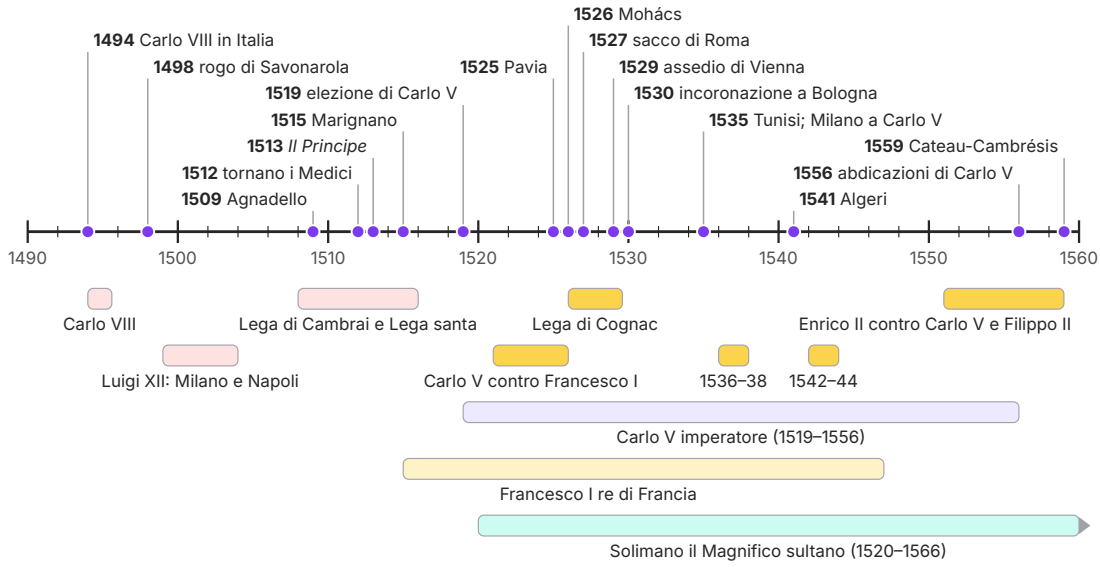


Figura 13.1 Linea del tempo dal 1490 al 1560, in scala. Sopra l'asse, i singoli eventi; sotto, le guerre (barre in alto) e i regni dei sovrani citati nel capitolo.

13.1 1494: l'Italia diventa un campo di battaglia

13.1.1 La discesa di Carlo VIII

L'equilibrio nato con la pace di Lodi (1454) reggeva su un patto non scritto: nessuno Stato italiano doveva diventare troppo forte, e nessuno doveva chiamare in aiuto gli stranieri. Nel 1492 morì Lorenzo de' Medici, che di quell'equilibrio era stato il garante più abile, e il patto si incrinò. A Milano governava **Ludovico Sforza**, detto il Moro, tutore del nipote Gian Galeazzo, il duca legittimo; a Napoli Alfonso d'Aragona, figlio del re Ferrante e re a sua volta dal gennaio 1494, era suocero del giovane duca e guardava a Ludovico come a un usurpatore. Per difendersi, Ludovico incoraggiò il re di Francia a far valere le sue pretese sul regno di Napoli, che gli venivano dall'eredità degli Angiò: un calcolo che si rivelò disastroso.

Carlo VIII scese in Italia alla fine dell'estate del 1494. A Firenze **Piero de' Medici**, figlio di Lorenzo, andò incontro al re e gli consegnò, senza consultare la città, le fortezze che difendevano la Toscana; il 9 novembre i fiorentini lo cacciarono e restaurarono una repubblica più larga, con un Consiglio maggiore aperto a migliaia di cittadini. Nella nuova repubblica ebbe un'influenza enorme il frate domenicano **Girolamo Savonarola**, priore di San Marco, che da anni annunciava dal pulpito un flagello di Dio sull'Italia corrotta e che vide in Carlo VIII lo strumento

di quella punizione. Il re entrò a Roma senza combattere e, il 22 febbraio 1495, a Napoli: il re aragonese era fuggito.

La conquista fu rapida quanto effimera. Spaventati, Venezia, Milano (Ludovico aveva cambiato campo), il papa Alessandro VI, Ferdinando d'Aragona e l'imperatore Massimiliano si unirono in una lega. Carlo VIII tornò verso nord e il 6 luglio 1495, a **Fornovo**, sul Taro, l'esercito della lega cercò di sbarrargli la strada: la battaglia fu confusa e sanguinosa, ed entrambe le parti si dissero vincitrici, ma il re passò e rientrò in Francia. Entro il 1496 gli Aragonesi avevano recuperato il regno. A Firenze l'esperienza di Savonarola finì in tragedia: scomunicato dal papa, perso il favore del popolo, il frate fu impiccato e bruciato in piazza della Signoria il 23 maggio 1498.

13.1.2 Luigi XII: Milano e Napoli

La spedizione aveva mostrato a tutti quanto fosse facile entrare in Italia. Il successore di Carlo VIII, **Luigi XII** (1498–1515), rivendicava anche il ducato di Milano, come discendente di una Visconti. Nel 1499 l'esercito francese occupò Milano; Ludovico il Moro tentò di riprenderla l'anno dopo, ma fu tradito dai suoi mercenari svizzeri, catturato a Novara e portato in Francia, dove morì prigioniero. Per Napoli, Luigi XII si accordò con Ferdinando d'Aragona: nel 1500 i due re si spartirono il regno sulla carta, ma presto litigarono sulla divisione. La guerra la vinsero gli Spagnoli di Gonzalo Fernández de Córdoba, il «Gran Capitano», a Cerignola e al Garigliano (1503). Dal 1503–1504 il **regno di Napoli** fu della corona d'Aragona e quindi, da allora, della Spagna, che lo governò per più di due secoli attraverso un **viceré**, cioè un alto funzionario che governava un regno in nome del re assente.

Nello stesso periodo il figlio del papa Alessandro VI, **Cesare Borgia**, si costruiva con le armi e con l'inganno uno Stato in Romagna; alla morte del padre (1503) tutto crollò. Un giovane funzionario fiorentino che lo aveva incontrato in missione diplomatica, Niccolò Machiavelli, ne avrebbe fatto un esempio nel *Principe*.

13.1.3 Giulio II e le leghe

Il papa successivo, **Giulio II** (1503–1513), fu un uomo d'armi più che un pastore: guidò personalmente gli eserciti per riconquistare le terre della Chiesa. Il suo primo obiettivo fu Venezia, che si era presa alcune città della Romagna. Nel dicembre 1508 il papa, la Francia, l'imperatore Massimiliano e Ferdinando d'Aragona formarono contro la repubblica la **Lega di Cambrai**. Il 14 maggio 1509, ad **Agnadello**, vicino all'Adda, l'esercito veneziano fu travolto dai Francesi, e in poche settimane Venezia perse quasi tutta la Terraferma. Riuscì a recuperarla negli anni successivi, sfruttando le divisioni dei nemici; ma da allora rinunciò a espandersi in Italia.

Raggiunto il suo scopo, Giulio II rovesciò le alleanze: nel 1511 promosse una **Lega santa** (da non confondere con quella del 1571, che vedrai nel capitolo 15) con Venezia, la Spagna e gli Svizzeri per cacciare dall'Italia i Francesi, ormai troppo potenti. L'11 aprile 1512, a **Ravenna**, i Francesi vinsero una delle battaglie più sanguinose del secolo, ma persero il loro giovane co-

mandante, Gastone di Foix, e dovettero ritirarsi dalla Lombardia. A Milano tornò uno Sforza; a Firenze, nel settembre 1512, un esercito spagnolo saccheggiò Prato e riportò al potere i **Medici**, che l'anno dopo ebbero anche il papato con Giovanni, figlio di Lorenzo, diventato papa con il nome di **Leone X**. Il nuovo re di Francia, **Francesco I**, riprese subito l'offensiva: a **Marignano** (oggi Melegnano), il 13 e 14 settembre 1515, sconfisse gli Svizzeri, che da vent'anni sembravano invincibili, e riconquistò Milano. Con la pace di Noyon (1516) la penisola risultò divisa in due sfere: Milano alla Francia, Napoli alla Spagna.

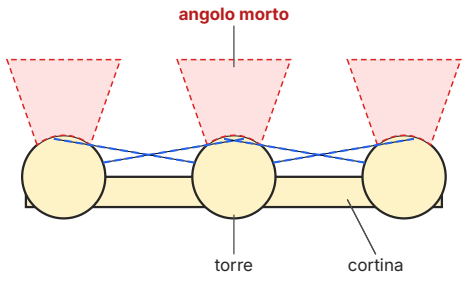
13.1.4 Perché proprio l'Italia? Un nuovo modo di fare la guerra

Perché le grandi monarchie si combatterono proprio in Italia? Le ragioni erano più d'una. L'Italia era la regione più ricca e urbanizzata d'Europa, con città da tassare, banche, porti e manifatture. Era divisa in molti Stati, nessuno abbastanza grande da resistere da solo. E i sovrani avevano pretese dinastiche da far valere: gli Angiò e gli Aragona su Napoli, gli Orléans su Milano, l'imperatore su tutto il regno d'Italia, di cui era formalmente il sovrano. Chi controllava Milano, inoltre, teneva le strade tra il Mediterraneo e la Germania.

Ma le guerre d'Italia furono anche il laboratorio di una trasformazione militare. Il cuore degli eserciti diventò la fanteria. I mercenari svizzeri combattevano in grandi quadrati di migliaia di uomini armati di **picca**, un'asta lunga cinque o sei metri con una punta di ferro: un muro di punte che la cavalleria non riusciva a sfondare. I principi tedeschi li imitarono con i **lanzichenecchi** (dal tedesco *Landsknechte*), fanti mercenari reclutati nell'Impero. Gli Spagnoli unirono le picche alle armi da fuoco portatili, gli **archibugi**: dagli anni Trenta del Cinquecento la loro fanteria fu organizzata nei **tercios**, unità di alcune migliaia di uomini in cui picchieri e archibugieri si proteggevano a vicenda. Per oltre un secolo il *tercio* fu la fanteria più temuta d'Europa.

Poi c'era l'**artiglieria**. I cannoni di Carlo VIII erano di bronzo, sparavano palle di ferro ed erano montati su affusti con ruote: potevano seguire l'esercito e aprire una breccia in poche ore in mura che avevano resistito a mesi di assedio. Le alte mura medievali, sottili e verticali, erano un bersaglio perfetto. Gli architetti militari italiani risposero inventando un nuovo tipo di fortificazione, il **fronte bastionato**, detto anche «fortificazione alla moderna» e, fuori d'Italia, *trace italienne*: mura basse e spesse, rinforzate da terrapieni che assorbivano i colpi, e soprattutto **bastioni** a punta, sporgenti agli angoli, disegnati in modo che dai fianchi di ciascuno si potesse colpire chiunque si avvicinasse alle facce del bastione vicino (Figura 13.2). Le torri rotonde medievali lasciavano davanti a sé un angolo morto, una zona che nessuno poteva colpire; i bastioni lo eliminavano. Tra i primi esempi ci sono le opere della famiglia di architetti Sangallo per i papi e per i Medici, come la Fortezza da Basso di Firenze, costruita dal 1534; alla fine del secolo Venezia fondò Palmanova (1593), una città-fortezza a pianta di stella.

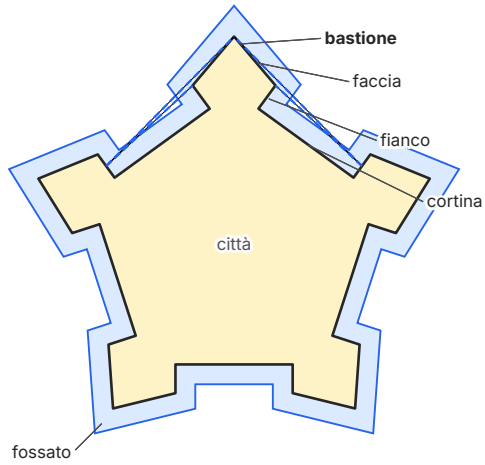
a) Mura medievali con torri rotonde



Il tiro dalle torri vicine sfiora la parete curva ma non ne raggiunge la parte frontale: lì gli assalitori possono avvicinarsi e scavare mine al riparo.

Le linee tratteggiate blu indicano il tiro di fiancheggiamento; le zone rosse sono gli angoli morti.

b) Fronte bastionato («alla moderna»)



Le linee tratteggiate blu indicano il tiro dei fianchi dei bastioni vicini, che spazza le facce del bastione: davanti alle mura non restano angoli morti.

Figura 13.2 Schema: perché la fortificazione cambiò. a) Davanti a una torre rotonda resta una zona che il tiro delle torri vicine non raggiunge (angolo morto). b) In un fronte bastionato, qui disegnato su un pentagono regolare, la faccia di ogni bastione è colpita di fianco dai bastioni vicini: la linea della faccia, prolungata, passa per l'attacco del fianco del bastione accanto. Proporzioni semplificate.

COLLEGAMENTI

Fisica e Matematica: la geometria dei cannoni. La nuova guerra fece della matematica un sapere militare. Nel 1537 il matematico bresciano Niccolò Tartaglia pubblicò a Venezia la *Nova scientia*, il primo trattato dedicato al moto dei proiettili, in cui sosteneva che un cannone raggiunge la gittata massima quando la canna è inclinata di 45 gradi: un risultato che Galileo avrebbe dimostrato un secolo dopo, studiando la traiettoria parabolica (lo vedrai in Fisica 3, cap. 12, dove ritroverai anche Tartaglia). Anche i bastioni erano geometria applicata: gli ingegneri calcolavano angoli e distanze perché ogni tratto delle mura fosse raggiunto dal tiro di un fianco. In un fronte costruito su un pentagono regolare, per esempio, l'angolo interno del poligono misura $(5 - 2) \cdot 180° : 5 = 108°$.

Eserciti più grandi, cannoni, fortezze nuove: tutto questo costava moltissimo. Una guerra non si decideva più soltanto sul campo, ma nella capacità di pagare per anni decine di migliaia di soldati. Gli Stati italiani, anche i più ricchi, non potevano competere su questo terreno con monarchie che tassavano interi regni: è una delle chiavi per capire perché persero la partita, e la riprenderemo nel Laboratorio.

13.2 Carlo V e il sogno della monarchia universale

13.2.1 Un'eredità senza precedenti

Mentre le guerre d'Italia infuriavano, una serie di matrimoni, nascite e morti concentrò in una sola persona un'eredità mai vista in Europa (Figura 13.3). **Carlo d'Asburgo** nacque a Gand, nelle Fiandre, il 24 febbraio 1500. Suo padre, Filippo il Bello, era figlio dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo e di Maria di Borgogna; sua madre, Giovanna, era figlia di Ferdinando d'Aragona e di Isabella di Castiglia, i «re cattolici» (capitolo 10). La politica matrimoniale degli **Asburgo**, la dinastia di origine svizzera e austriaca che dal 1438 occupava quasi senza interruzione il trono imperiale, aveva unito le due eredità.

Carlo le raccolse una dopo l'altra. Nel 1506, a sei anni, alla morte del padre, ereditò i Paesi Bassi e la Franca Contea, cioè i domini borgognoni. Nel 1516, alla morte del nonno Ferdinando, divenne re di Castiglia e d'Aragona (formalmente insieme alla madre Giovanna, giudicata incapace di governare): con le due corone venivano Napoli, la Sicilia, la Sardegna e le terre che i conquistatori stavano sottomettendo in America (capitolo 12). Nel 1519, alla morte del nonno Massimiliano, ereditò le terre austriache degli Asburgo, che poi cedette al fratello **Ferdinando** (1521–1522).

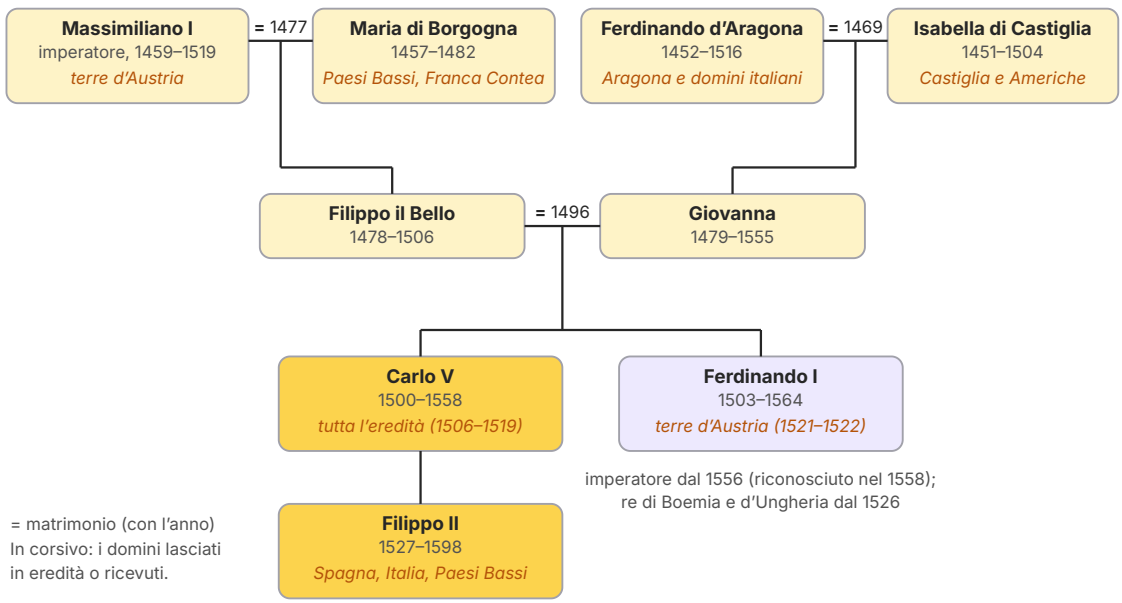


Figura 13.3 L'eredità di Carlo V: albero genealogico semplificato, con le date di nascita e di morte e, in corsivo, i domini trasmessi o ricevuti. Il segno = indica un matrimonio.

ESEMPIO SVOLTO

Leggere un albero genealogico. Nella Figura 13.3: 1) *Quali nonni lasciarono a Carlo che cosa?* Dal nonno paterno Massimiliano I le terre d'Austria (e la candidatura alla corona imperiale); dalla nonna paterna Maria di Borgogna i Paesi Bassi e la Franca Contea; dal nonno materno Ferdinando l'Aragona e i domini italiani; dalla nonna materna Isabella la Castiglia, con le Americhe. 2) *Quanti anni aveva Carlo quando ereditò ciascuna parte?* Nato il 24 febbraio 1500: nel settembre 1506 aveva 6 anni; nel gennaio 1516, alla morte di Ferdinando, 15; nel giugno 1519, quando fu eletto imperatore, 19. 3) *Perché un albero genealogico è una fonte di storia politica?* Perché in una monarchia ereditaria i diritti passano per nascita e per matrimonio: chi sposa chi decide chi governerà dove. Ma l'albero non dice tutto: non mostra le assemblee, le resistenze, le guerre che servirono per far valere quei diritti, né il caso (la morte precoce di Filippo il Bello, nel 1506, o quella dell'unico figlio maschio dei re cattolici, nel 1497) che rese possibile un'eredità così vasta.

ERRORE FREQUENTE

«Carlo V governava uno Stato immenso, l'impero spagnolo.» No: i domini di Carlo non formavano uno Stato. Erano un **agglomerato dinastico**, un insieme di regni, ducati e contee uniti soltanto dalla persona del sovrano. Ciascuno conservava le proprie leggi, le proprie assemblee (le *Cortes* di Castiglia e d'Aragona, gli Stati generali dei Paesi Bassi, i parlamenti di Napoli e di Sicilia), le proprie monete e le proprie tasse, che non potevano essere spese altrove senza il consenso dei sudditi. Carlo stesso, cresciuto nelle Fiandre e di lingua francese, dovette imparare lo spagnolo, e appena arrivato in Spagna affrontò la rivolta delle città castigliane, i *comuneros* (1520–1521). Passò gran parte della vita in viaggio da un dominio all'altro. Anche la carica di imperatore non gli dava il governo della Germania, che restava nelle mani dei principi.

13.2.2 L'elezione del 1519

Il titolo imperiale non era ereditario: lo conferivano i sette **principi elettori** stabiliti dalla Bolla d'oro del 1356 (capitolo 9). Alla morte di Massimiliano, nel gennaio 1519, si candidarono Carlo e il re di Francia Francesco I, e per qualche tempo anche il re d'Inghilterra Enrico VIII. Fu una gara di denaro. I voti degli elettori costarono a Carlo, secondo i conti ricostruiti dagli storici, circa 852 000 fiorini, quasi 544 000 dei quali raccolti dal banchiere di Augusta **Jakob Fugger**. Il 28 giugno 1519, a Francoforte, Carlo fu eletto all'unanimità e prese il nome di **Carlo V**. Il debito con i Fugger, e poi con i banchieri genovesi, accompagnò tutto il suo regno: l'impero più grande d'Europa viveva a credito.

DA RICORDARE

Intorno al giovane imperatore alcuni consiglieri, e soprattutto il gran cancelliere piemontese **Mercurino Arborio di Gattinara**, elaborarono l'idea di una **monarchia universale**: un imperatore cristiano chiamato da Dio a garantire la pace tra i principi, a difendere la cristianità dai Turchi e a ricomporne l'unità religiosa. Era un ideale medievale, l'Impero come potere universale, rinnovato dalla potenza reale di Carlo. Per la Francia, invece, era una minaccia concreta: i domini di Carlo la circondavano a sud, a est e a nord. La rivalità tra **Carlo V e Francesco I**, e poi tra i loro figli, attraversò tutta la prima metà del Cinquecento.

13.2.3 Pavia e il sacco di Roma

La guerra riprese nel 1521, ancora una volta in Lombardia. Tra il 1521 e il 1522 gli imperiali ripresero Milano e vi insediarono Francesco II Sforza; Francesco I tornò in Italia e assediò **Pavia**. Il 24 febbraio 1525, giorno del venticinquesimo compleanno di Carlo, l'esercito imperiale distrusse sotto le mura della città la cavalleria francese, falciata dagli archibugieri spagnoli. Lo stesso Francesco I fu fatto prigioniero e portato a Madrid. Per riavere la libertà firmò un trattato (1526) in cui rinunciava a Milano, a Napoli e alla Borgogna; appena libero lo dichiarò nullo, perché estorto con la forza.

Ora che l'imperatore sembrava padrone dell'Italia, tutti ne ebbero paura. Il papa **Clemente VII**, un Medici, si alleò con la Francia, Venezia, Firenze e il duca di Milano nella **Lega di Cognac** (maggio 1526). Contro di loro si mosse un esercito imperiale di lanzichenecchi tedeschi, molti dei quali luterani, di fanti spagnoli e di soldati italiani, che da mesi non riceveva la paga. Senza denaro e senza ordini precisi, quell'esercito marciò su Roma, la città più ricca e meno difesa della penisola. Il 6 maggio 1527 diede l'assalto alle mura: il comandante, il duca di Borbone, cadde nei primi momenti, e nessuno fu più in grado di fermare i soldati. Il papa si chiuse in Castel Sant'Angelo. Il **sacco di Roma** durò settimane: chiese e palazzi spogliati, uccisioni, violenze, prigionieri torturati per ottenere un riscatto; le truppe lasciarono la città soltanto nel febbraio del 1528.

APPROFONDIMENTO

Fonte: il sacco di Roma raccontato da un fiorentino. «Chi fussi andato allora per le strade di Roma, o di notte o di giorno, avrebbe sempre sentito in ogni casa e in ogni ridotto, non sospiri né lacrimosi lamenti, ma misere voci e urla delli sventurati prigioni; [...] e quanto più nobili, più ricchi e più vezzosi prelati, cortigiani, mercanti, terrazzani erono nelle mani loro, più crudelmente e con meno rispetto e con più sete di maggior taglia li straziavono: per che la speranza di diventare ricchissimi li faceva più atrocemente tormentare.» (Luigi Guicciardini, *Il sacco di Roma*, in C. Milanesi (a cura di), *Il sacco di Roma del MDXXVII. Narrazioni di contemporanei*, Firenze, Barbèra, 1867, pp. 224–225)

Luigi Guicciardini (1478–1551), fratello maggiore dello storico Francesco, non era a Roma durante il sacco: scrisse sulla base di notizie e testimonianze raccolte nei mesi successivi, e dedicò il racconto a Cosimo de' Medici. Per molto tempo l'opera fu attribuita a Francesco. La «taglia» è il riscatto: i soldati torturavano i prigionieri perché pagassero, e più il prigioniero era ricco, più era tormentato. L'autore insiste sulla crudeltà, ma anche sulla corruzione della corte papale, che secondo lui aveva provocato la punizione.

Il sacco sconvolse l'Europa. Per molti fu un segno della collera divina contro una Chiesa corrotta; uno dei segretari di Carlo, lo spagnolo Alfonso de Valdés, scrisse un dialogo per sostenere che l'imperatore non ne aveva colpa e che Dio aveva punito Roma per i suoi peccati. Per gli italiani colti, che si consideravano gli eredi di Roma antica, fu un'umiliazione: la capitale della cristianità era stata devastata da «barbari» d'oltralpe. Anche Firenze ne approfittò per cacciare di nuovo i Medici (maggio 1527) e restaurare la repubblica.

13.2.4 L'ordine imperiale in Italia

La guerra si chiuse in modo favorevole all'imperatore. Nel 1528 l'ammiraglio genovese **Andrea Doria** passò con le sue galere dalla parte di Carlo, e Genova divenne una repubblica alleata della Spagna; l'esercito francese che assediava Napoli fu distrutto dalla peste. Nel 1529 il papa si riconciliò con Carlo, e con la pace di Cambrai la Francia rinunciò di nuovo all'Italia. Il 24 febbraio 1530, a **Bologna**, Clemente VII incoronò Carlo V imperatore: fu l'ultima volta che un papa pose la corona imperiale sul capo di un sovrano. In cambio l'imperatore restituì Firenze ai Medici: la città resistette a un assedio di dieci mesi e capitolò nell'agosto 1530. Nel 1532 Alessandro de' Medici ne divenne duca; dopo il suo assassinio (1537) il potere passò a **Cosimo I**, che restò duca (dal 1569 granduca) fino alla morte, nel 1574.

Infine, nel 1535, morì senza figli Francesco II Sforza, e Carlo tenne per sé il ducato di Milano, che poi affidò al figlio Filippo. Da allora la Spagna controllava le due chiavi della penisola, Milano a nord e Napoli a sud, con la Sicilia e la Sardegna (Figura 13.4).

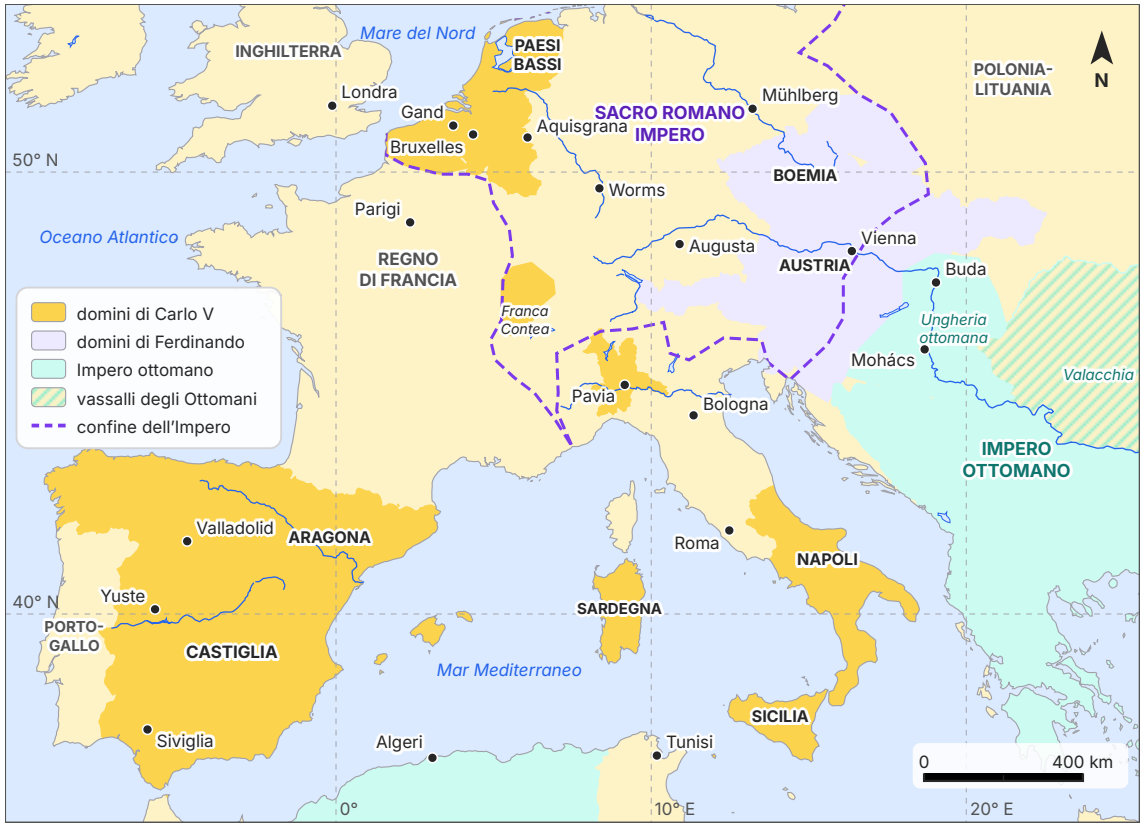


Figura 13.4 I domini di Carlo V e del fratello Ferdinando verso il 1550, in Europa; oltre l'oceano Carlo regnava anche sulle terre americane della corona di Castiglia. Estensione approssimativa: i confini sono semplificati e i contorni di alcuni Stati sono tracciati sui confini attuali. Il confine del Sacro Romano Impero è indicato solo a nord delle Alpi (l'Italia centro-settentrionale ne restava formalmente parte). Coste e fiumi attuali da Natural Earth.

13.2.5 Solimano e il Mediterraneo

Carlo V aveva un secondo grande avversario: l'Impero ottomano di **Solimano il Magnifico** (1520–1566), giunto al culmine della sua potenza (Figura 13.5). Dopo aver preso Belgrado (1521) e l'isola di Rodi ai cavalieri di San Giovanni (1522), Solimano invase l'Ungheria. Il 29 agosto 1526, a **Mohács**, l'esercito ungherese fu annientato e il re Luigi II morì nella fuga. La corona d'Ungheria e quella di Boemia passarono, per un accordo matrimoniale, a Ferdinando d'Asburgo, ma l'Ungheria fu contesa per anni. Nel 1529 i Turchi assediarono **Vienna** per tre settimane, senza riuscire a prenderla; nel 1541 trasformarono in provincia ottomana il centro dell'Ungheria, con Buda. Per un secolo e mezzo la frontiera tra Asburgo e Ottomani passò attraverso il regno ungherese.

Nel Mediterraneo lo scontro fu altrettanto duro. Dalle città del Nordafrica partivano i **corsari barbareschi** (da «Barberia», il nome europeo della costa del Maghreb), che assalivano le navi

cristiane e le coste di Spagna e d'Italia per fare bottino e catturare schiavi da riscattare o vendere. Il più famoso, **Khayr al-Din**, detto dagli europei il Barbarossa, signore di Algeri, si mise al servizio del sultano e divenne il comandante della flotta ottomana. Nel 1535 Carlo V guidò personalmente una spedizione che conquistò **Tunisi**; nel 1541 tentò di prendere Algeri, ma la flotta fu distrutta da una tempesta. Le coste del Mezzogiorno si riempirono di torri di avvistamento, e le incursioni continuarono per tutto il secolo.

Lo scandalo maggiore, per i contemporanei, fu che il re di Francia, il «re cristianissimo», si alleasse con il sultano contro l'imperatore. Dal 1536 Francesco I e Solimano strinsero accordi politici e commerciali, e nel 1543 una flotta franco-turca assediò Nizza; la flotta ottomana passò poi l'inverno nel porto francese di Tolone. Era il segno che la politica degli Stati obbediva ormai ai propri interessi più che alla solidarietà religiosa: un'idea che Machiavelli aveva già formulato e che alla fine del secolo sarà chiamata «ragion di Stato» (capitolo 16).

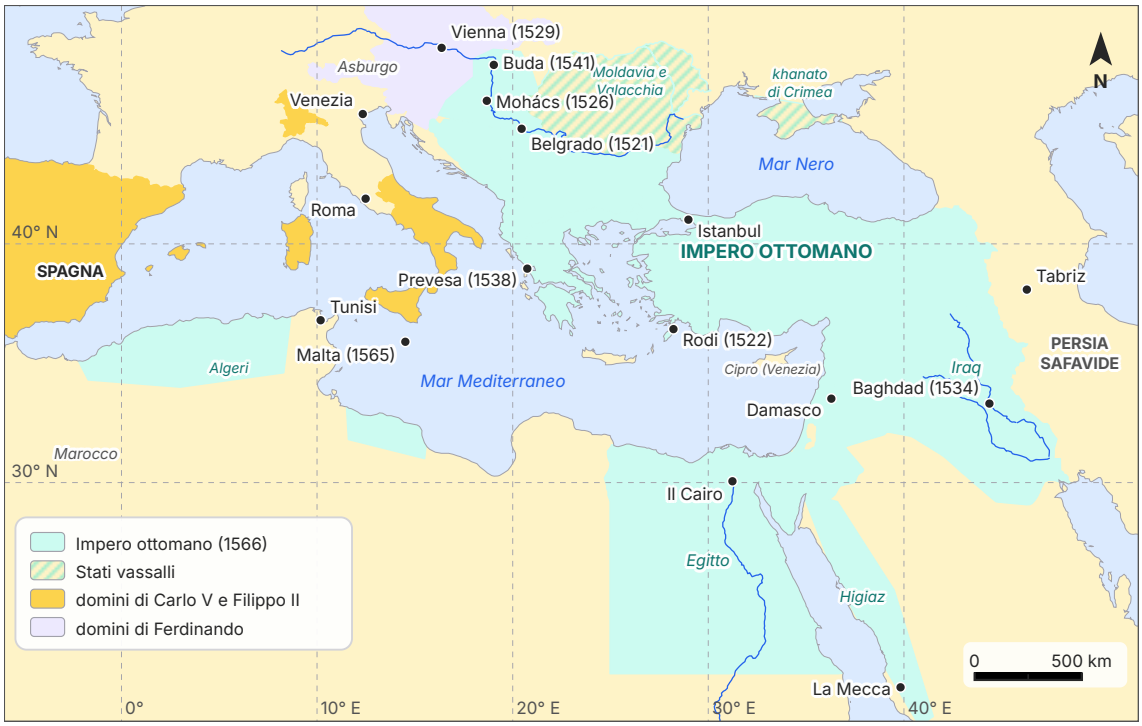


Figura 13.5 L'Impero ottomano alla morte di Solimano (1566), con gli Stati vassalli e alcune tappe delle sue conquiste; tra parentesi l'anno della conquista o della battaglia. Non compaiono lo Yemen e le coste del mar Rosso meridionale, conquistati negli anni 1538–1547. Cipro restò veneziana fino al 1571, Malta resistette all'assedio del 1565. Estensione approssimativa, tracciata in parte sui confini attuali. Coste e fiumi attuali da Natural Earth.

13.2.6 La Germania e l'abdicazione

Il terzo fronte di Carlo V era la Germania, dove dal 1517 la protesta di Martin Lutero aveva diviso i cristiani e i principi: la vedrai nel capitolo 14. Qui basta dire che l'imperatore, impegnato contro la Francia e i Turchi, non riuscì mai a concentrare le sue forze contro i principi protestanti. Li vinse a **Mühlberg** nel 1547, ma nel 1552, alleati con il nuovo re di Francia **Enrico II**, si ribellarono e quasi lo catturarono; la Francia occupò le città imperiali di Metz, Toul e Verdun. Nel 1555 la pace di Augusta riconobbe ai principi il diritto di scegliere la religione dei propri sudditi: il sogno dell'unità religiosa era finito.

Stanco e malato, Carlo V decise di ritirarsi: un gesto rarissimo per un sovrano. Il 25 ottobre 1555, a Bruxelles, cedette i Paesi Bassi al figlio **Filippo II**; nel gennaio 1556 gli lasciò le corone di Spagna, con l'Italia e le Americhe; la dignità imperiale passò al fratello Ferdinando, riconosciuto dagli elettori nel 1558. Carlo si ritirò in Spagna, presso il monastero di Yuste, dove morì il 21 settembre 1558. La divisione dei suoi domini fece nascere due rami della dinastia: gli **Asburgo di Spagna**, con il Mediterraneo, l'Italia, i Paesi Bassi e l'America, e gli **Asburgo d'Austria**, con l'Impero, la Boemia e l'Ungheria. L'idea di una monarchia universale scomparve con lui.

13.3 Cateau-Cambrésis e l'Italia spagnola

13.3.1 La fine delle guerre d'Italia

L'ultima fase delle guerre oppose Enrico II di Francia a Carlo V e poi a Filippo II, e si combatté in Toscana, in Piemonte e nelle Fiandre. In Toscana la repubblica di Siena, alleata dei Francesi, fu assediata dalle truppe imperiali e da quelle di Cosimo I e si arrese nel 1555. Nelle Fiandre, il 10 agosto 1557, l'esercito di Filippo II, guidato dal duca di Savoia **Emanuele Filiberto**, vinse a San Quintino; l'anno dopo i Francesi presero Calais, l'ultima città inglese sul continente. Ma entrambe le monarchie erano esauste: nel 1557 né la corona di Spagna né quella di Francia riuscivano più a pagare i loro debiti.

Nell'aprile 1559, a **Cateau-Cambrésis**, nel Nord della Francia, furono firmate le paci tra la Francia e l'Inghilterra (2 aprile) e tra la Francia e la Spagna (3 aprile). La Francia rinunciava alle sue pretese sull'Italia, restituiva a Emanuele Filiberto la Savoia e quasi tutto il Piemonte, che occupava dal 1536, e la Corsica a Genova; teneva però Calais, i vescovati di Metz, Toul e Verdun e, in Italia, il marchesato di Saluzzo e alcune piazzeforti piemontesi. Due matrimoni suggellarono l'accordo: Filippo II sposò Elisabetta di Valois, figlia di Enrico II, ed Emanuele Filiberto la sorella del re, Margherita. Proprio durante un torneo per festeggiare quelle nozze Enrico II fu ferito a un occhio dalla lancia di un avversario e morì pochi giorni dopo, nel luglio 1559 (Figura 13.6).

IN SINTESI

La pace di Cateau-Cambrésis (1559) in quattro punti. 1) Fine delle guerre d'Italia (1494–1559): la Francia rinuncia alla penisola. 2) La Spagna conserva il ducato di Milano, i regni di Napoli, di Sicilia e di Sardegna e lo Stato dei Presidi: è la *preponderanza spagnola*. 3) Emanuele Filiberto recupera la Savoia e il Piemonte; Genova recupera la Corsica. 4) La Francia tiene Calais e i tre vescovati di Metz, Toul e Verdun: si rafforza ai suoi confini, non in Italia.

13.3.2 Il sistema spagnolo in Italia

Dopo il 1559 la Spagna dominava direttamente circa metà della penisola: il **ducato di Milano**, retto da un governatore, e i **regni di Napoli, di Sicilia e di Sardegna**, retti da viceré. A questi si aggiunse lo **Stato dei Presidi**, un gruppo di fortezze sulla costa toscana (Orbetello, Porto Ercole, Talamone e altre), che Filippo II si riservò nel 1557, quando concesse Siena a Cosimo I, per controllare le rotte tra la Spagna e Napoli. A Madrid un Consiglio d'Italia, istituito negli anni Cinquanta del Cinquecento, coordinava il governo di questi domini. Era l'inizio di quella che gli storici chiamano la **preponderanza spagnola** in Italia, che durò fino all'inizio del Settecento.

«Preponderanza» non significa occupazione militare di un paese straniero nel senso moderno. Ogni dominio conservò le sue leggi, i suoi tribunali e le sue istituzioni, come il Senato di Milano o i parlamenti di Napoli e di Sicilia; il re governava in accordo con le aristocrazie locali, che ottennero cariche, titoli e feudi, e con i banchieri, soprattutto genovesi, che finanziavano la corona. Gli Stati rimasti indipendenti, del resto, si muovevano in un sistema in cui la Spagna era la potenza egemone: dopo sessantacinque anni di guerre, la penisola visse un lungo periodo di pace, almeno fino agli anni Venti del Seicento (capitolo 16).



Figura 13.6 L'Italia dopo la pace di Cateau-Cambrésis (1559). Estensione approssimativa: i confini sono tracciati in gran parte sulle attuali province e semplificati; non compaiono i feudi minori. Il marchesato di Saluzzo (non colorato, a sud di Torino) restava alla Francia, alcune piazzeforti piemontesi ai Francesi e agli Spagnoli fino al 1562–1574. Confronta con la carta dell'Italia dopo la pace di Lodi nel capitolo 11. Coste, fiumi e laghi attuali da Natural Earth.

13.3.3 Gli Stati indipendenti

Accanto ai domini spagnoli restavano alcuni Stati indipendenti. La **Repubblica di Venezia**, che dopo Agnadello aveva rischiato di perdere tutto ma era uscita dalle guerre con il suo territorio, scelse la neutralità; il suo vero nemico era ormai l'Impero ottomano, che minacciava i suoi possedimenti nel Levante. La **Repubblica di Genova**, governata da un'oligarchia di famiglie nobili, era legata alla Spagna dai prestiti dei suoi banchieri. Il **Ducato di Savoia**, ricostruito da Emanuele Filiberto, spostò la capitale da Chambéry a **Torino** (1563) e diventò sempre più uno Stato italiano. Il **Ducato di Firenze** di Cosimo I, che nel 1555 aveva conquistato Siena, divenne nel 1569 granducato di Toscana. Lo **Stato della Chiesa** era insieme uno Stato italiano e la sede di un potere spirituale che si stava riorganizzando con il concilio di Trento (capitolo 15). Restavano infine Stati minori governati da dinastie di principi: i Gonzaga a Mantova e nel Monferrato, gli

Este a Ferrara e a Modena, i Farnese a Parma e Piacenza (ducato creato nel 1545), i Della Rovere a Urbino, e la piccola repubblica di Lucca.

EDUCAZIONE CIVICA

Chi decide la guerra? Tutte le guerre di questo capitolo furono decise da pochi uomini: re, imperatori, papi, che rivendicavano diritti dinastici e consultavano al massimo i loro consiglieri. I sudditi pagavano le tasse, fornivano i soldati e subivano i saccheggi, ma non avevano voce sulla decisione. La Costituzione italiana rovescia questa logica. Nel volume del biennio hai letto l'articolo 11, per cui «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Due articoli stabiliscono chi decide se il paese debba difendersi con le armi. L'articolo 78: «Le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari». L'articolo 87, che elenca i poteri del Presidente della Repubblica, al nono comma gli affida il comando delle Forze armate e la presidenza del Consiglio supremo di difesa, e stabilisce che sia lui a dichiarare lo stato di guerra, ma soltanto quello deliberato dalle Camere.

La decisione spetta dunque ai rappresentanti eletti dai cittadini, e il capo dello Stato, che pure comanda le Forze armate, può soltanto dichiarare ciò che il Parlamento ha deliberato. L'articolo 78 non è mai stato applicato: l'Italia repubblicana non ha mai dichiarato lo stato di guerra. Le missioni militari all'estero, come quelle di pace, sono deliberate dal Governo e autorizzate dalle Camere (legge 21 luglio 2016, n. 145). (Testi degli artt. 11 e 78 da Normattiva; l'art. 87 è riassunto.)

13.4 Machiavelli e Guicciardini: pensare la politica dopo il 1494

13.4.1 Niccolò Machiavelli e il Principe

Niccolò Machiavelli (1469–1527) visse le guerre d'Italia da dentro. Dal 1498 al 1512 fu segretario della seconda cancelleria della repubblica fiorentina: un funzionario che scriveva lettere, organizzava, andava in missione presso il re di Francia, l'imperatore, Cesare Borgia. Convinto che Firenze dovesse smettere di affidarsi ai mercenari, nel 1506 organizzò una milizia di contadini del territorio. Ma nel 1512 la milizia fu travolta dagli Spagnoli a Prato, i Medici tornarono, e Machiavelli perse il posto; accusato di aver partecipato a una congiura, fu imprigionato e torturato. Liberato, si ritirò nella sua piccola proprietà di Sant'Andrea in Percussina, e lì, nel 1513, scrisse un breve trattato che chiamava *De principatibus*, «Sui principati»: **Il Principe**, dedicato a Lorenzo de' Medici, nipote del Magnifico. Il libro circolò manoscritto e fu stampato soltanto nel 1532, dopo la morte dell'autore.

Il *Principe* è un libro sul potere: come si conquista, come si mantiene, perché si perde. La sua novità sta nel metodo. Machiavelli dichiara di voler andare «dietro alla verità effettuale della cosa, che all'immaginazione di essa» (cap. XV): non descrivere il principe ideale dei tratta-

ti morali, ma guardare come gli uomini agiscono davvero. Da qui la sua idea più discussa, l'**autonomia della politica**: chi governa deve saper usare anche la forza e l'inganno, se servono a conservare lo Stato, perché la politica ha regole proprie, diverse da quelle della morale privata. Per capire che cosa questo significasse dopo il 1494 bisogna guardare a due parole chiave.

La prima coppia è **virtù** e **fortuna**. Per Machiavelli la virtù non è la bontà morale, ma la capacità di un uomo politico di capire la situazione e di agire con decisione; la fortuna è l'insieme delle circostanze che l'uomo non controlla. Nel capitolo XXV la paragona a un fiume in piena: «Ed assomiglio quella ad fiume rovinoso, che quando ei si adira, allaga i piani, rovina gli arbori e gli edifici»; ma quando i tempi sono tranquilli gli uomini possono costruire argini. L'Italia, dice, è «una campagna senza argini, e senza alcun riparo», a differenza della Germania, della Spagna e della Francia. La seconda idea riguarda le armi: uno Stato che non ha **armi proprie**, cioè un esercito di cittadini o di sudditi, è alla mercé dei mercenari e degli stranieri.

ESEMPIO SVOLTO

Analizzare una fonte: Machiavelli sulle armi mercenarie. «Le mercenarie ed ausiliari sono inutili e pericolose; e se uno tiene lo Stato suo fondato in su l'armi mercenarie, non starà mai fermo nè sicuro, perchè le sono disunite, ambiziose, e senza disciplina, infedeli, gagliarde tra gli amici, tra li nimici vili [...]. La qual cosa dovrei durar poca fatica a persuadere, perchè la rovina d'Italia non è ora causata da altra cosa, che per essere in spazio di molti anni riposatasi in sull'armi mercenarie [...]. Onde è che a Carlo Re di Francia fu lecito pigliare Italia col gesto; e chi diceva che ne erano cagione i peccati nostri, diceva il vero; ma non erano già quelli che credeva, ma questi ch'io ho narrato. E perchè gli erano peccati di Principi, ne hanno patita la pena ancora loro.» (N. Machiavelli, *Il Principe*, cap. XII, testo dell'edizione «Italia» 1814, su it.wikisource)

1) Chi, quando, per chi? Machiavelli, nel 1513, da funzionario caduto in disgrazia; il libro è dedicato a un Medici, cioè a chi poteva dargli di nuovo un incarico, e vuole essere un consiglio utile a un principe nuovo. **2) Che cosa dice?** La causa della «rovina d'Italia» sono le armi mercenarie, che non hanno altro motivo per combattere che la paga; per questo Carlo VIII prese l'Italia senza combattere. L'edizione citata stampa «col gesto»; le edizioni critiche leggono «col gesso»: i furieri del re segnavano con il gesso le case dove alloggiare le truppe, come in un viaggio di pace. **3) A chi risponde?** A chi, come Savonarola, aveva spiegato l'invasione con i «peccati» degli italiani: Machiavelli accetta la parola, ma ne cambia il senso. I peccati non sono morali e religiosi, ma politici: errori dei principi. **4) Che cosa tace?** Il giudizio è volutamente netto: non ricorda che anche gli eserciti stranieri erano in gran parte mercenari (gli Svizzeri, i lanzichenecchi), né che la sua milizia fiorentina era stata travolta a Prato. È la tesi di un uomo che vuole convincere, non una descrizione imparziale.

ERRORE FREQUENTE

«Machiavelli ha scritto: il fine giustifica i mezzi.» La frase non si trova nelle sue opere. Nel capitolo XVIII del *Principe* si legge che «nelle azioni di tutti gli uomini, e massime de' Principi, dove non è giudizio a chi reclamare, si guarda al fine»: cioè, quando non c'è un tribunale a cui appellarsi, la gente giudica dai risultati. È un'osservazione su come viene giudicato chi governa, non una regola morale. Il «machiavellismo», l'idea di una politica senza scrupoli, è nato dalle letture, spesso polemiche, del libro: nel 1559 tutte le opere di Machiavelli furono messe all'Indice dei libri proibiti dalla Chiesa (capitolo 15). (N. Machiavelli, *Il Principe*, cap. XVIII, testo dell'edizione «Italia» 1814, su it.wikisource)

13.4.2 Francesco Guicciardini e il «particulare»

Francesco Guicciardini (1483–1540), di una grande famiglia fiorentina, ebbe una carriera molto più brillante di quella di Machiavelli: fu ambasciatore in Spagna, governatore per conto dei papi Medici di Modena, di Reggio e della Romagna, e nel 1526 luogotenente generale dell'esercito della Lega di Cognac, che non riuscì a impedire il sacco di Roma. Negli ultimi anni, escluso dal potere, scrisse la **Storia d'Italia**, il racconto delle vicende della penisola dalla morte di Lorenzo il Magnifico (1492) a quella di Clemente VII (1534), pubblicato dopo la sua morte (1561–1564).

Guicciardini diffidava delle regole generali. Machiavelli cercava nella storia, soprattutto in quella di Roma antica, esempi da imitare; Guicciardini gli rispondeva che ogni situazione è diversa e che serve soprattutto la *discrezione*, la capacità di giudicare caso per caso. Nei suoi *Ricordi*, una raccolta di pensieri che rielaborò fino al 1530, usa una parola destinata a diventare famosa: il **particulare**, l'interesse personale. Scrive di detestare l'ambizione e i vizi dei preti, ma che il servizio presso i papi lo ha «necessitato a amare per el particulare mio la grandezza loro» (*Ricordi*, serie del 1530, n. 28, ed. R. Palmarocchi, 1933). Non è un elogio dell'egoismo: è la constatazione lucida, e amara, che ciascuno agisce dentro una rete di interessi, e che lo storico deve tenerne conto quando giudica principi e repubbliche.

COLLEGAMENTI

Italiano: due prose diverse. In Letteratura italiana leggerai Machiavelli e Guicciardini come scrittori. Il primo scrive in modo rapido e incisivo, con contrapposizioni nette («o... o...») e immagini forti; il secondo con periodi lunghi e complessi, che tengono insieme cause e circostanze. La differenza di stile riflette due modi di pensare. Un ricordo di Guicciardini sembra rispondere proprio all'amico: «Quanto si ingannono coloro che a ogni parola allegano e' romani! Bisognerebbe avere una cittá condizionata come era loro, e poi governarsi secondo quello esemplo» (*Ricordi*, serie del 1530, n. 110). «Allegare» significa citare come prova.

13.5 Laboratorio: la «calamità d'Italia» — perché gli Stati italiani persero?

Nel 1490 l'Italia era la regione più ricca d'Europa; nel 1559 metà della penisola dipendeva dalla Spagna. Come era potuto succedere? La domanda se la posero già i contemporanei, e continua a dividere gli storici. Partiamo da una fonte che conosciamo: lo storico che apre la sua opera proprio con quella domanda.

APPROFONDIMENTO

Fonte: l'inizio della Storia d'Italia di Francesco Guicciardini. «Io ho deliberato di scrivere le cose accadute alla memoria nostra in Italia, dappoi che l'armi de' franzesi, chiamate da' nostri príncipi medesimi, cominciorono con grandissimo movimento a perturbarla: materia, per la varietá e grandezza loro, molto memorabile e piena di atrocissimi accidenti; avendo patito tanti anni Italia tutte quelle calamitá con le quali sogliono i miseri mortali, ora per l'ira giusta d'Iddio ora dalla empietá e sceleratezze degli altri uomini, essere vessati. [...] Ma le calamità d'Italia [...] cominciarono con tanto maggiore dispiacere e spavento negli animi degli uomini quanto le cose universali erano allora piú liete e piú felici.» (F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, libro I, cap. 1, ed. C. Panigada, Bari, Laterza, 1929, su it.wikisource)

Guicciardini sottolinea due cose: le armi straniere sono state «chiamate da' nostri príncipi medesimi», e la catastrofe è tanto più grave perché l'Italia del 1490 era prospera e in pace. Poche righe dopo attribuisce gran parte di quella pace all'abilità di Lorenzo de' Medici. La colpa, per lui, è dei «consigli male misurati di coloro che dominano»: l'ambizione e l'imprudenza dei principi.

Le spiegazioni dei contemporanei

Machiavelli e Guicciardini, come abbiamo visto, cercarono le cause nella politica italiana. Per Machiavelli il male erano le **armi mercenarie** e la debolezza dei principi; nell'ultimo capitolo del *Principe* invocava un «redentore» che unisse gli italiani e li armasse: «Ad ognuno puzza questo barbaro dominio» (cap. XXVI). Per Guicciardini erano state decisive le **scelte dei principi**, a cominciare da Ludovico il Moro, che chiamò i Francesi, e la fine dell'equilibrio dopo la morte di Lorenzo. Entrambi vedevano nelle divisioni italiane la radice del problema; nessuno dei due, però, pensava a uno Stato nazionale nel senso dell'Ottocento: la loro «Italia» era uno spazio di civiltà, non un'unità politica da costruire.

Le spiegazioni degli storici

Gli storici del Novecento hanno spostato l'attenzione dalle colpe dei singoli alle strutture. Nel 1955 lo storico britannico Michael Roberts propose il concetto di **rivoluzione militare**: tra Cin-

que e Seicento le tattiche nuove, gli eserciti sempre più grandi e permanenti e i loro costi enormi avrebbero trasformato gli Stati, costringendoli a creare burocrazie e sistemi fiscali capaci di pagarli. Roberts pensava soprattutto al periodo 1560–1660; negli anni Settanta e Ottanta Geoffrey Parker ne anticipò l'inizio proprio alle guerre d'Italia, alla fortificazione alla moderna e ai lunghi assedi che essa imponeva. In questa prospettiva gli Stati italiani persero perché erano troppo piccoli: anche i più ricchi non potevano mantenere per decenni gli eserciti che Francia e Spagna reclutavano in regni interi. Altri studiosi hanno criticato l'idea di una «rivoluzione» improvvisa, preferendo parlare di un'evoluzione lunga e diversa da paese a paese; e hanno notato che gli italiani non erano affatto arretrati: inventarono il fronte bastionato, e i loro ingegneri e capitani servivano in tutti gli eserciti d'Europa.

Un'altra discussione riguarda le conseguenze economiche. La perdita dell'indipendenza non coincise con un crollo: nel Cinquecento l'Italia restò tra le regioni più ricche d'Europa. Venezia mantenne a lungo un commercio fiorente con il Levante, le manifatture lombarde e toscane continuarono a produrre, e dalla metà del secolo i banchieri genovesi divennero i grandi finanziatori della corona di Spagna, tanto che Fernand Braudel parlò di un «secolo dei Genovesi». Il declino economico relativo dell'Italia, rispetto al Nord-ovest dell'Europa, venne più tardi, nel Seicento (capitolo 16). La «calamità» del 1494–1559 fu dunque soprattutto politica e militare: l'Italia restò un centro di ricchezza e di cultura, ma le grandi decisioni si prendevano ormai a Madrid, a Parigi e a Vienna.

Domande guida. 1) Guicciardini (Approfondimento qui sopra) e Machiavelli (Esempio svolto nella sezione su Machiavelli) indicano entrambi come responsabili i «principi»: in che cosa le loro spiegazioni si somigliano, e in che cosa differiscono? 2) La tesi della «rivoluzione militare» spiega la sconfitta degli Stati italiani con fattori di lungo periodo: quali fatti del capitolo la sostengono, e quali la mettono in dubbio? 3) È corretto parlare di «declino» dell'Italia nel Cinquecento? Distingui il piano politico da quello economico e culturale.

SINTESI

- Nel 1494 Carlo VIII di Francia scese in Italia per conquistare il regno di Napoli: cominciavano le guerre d'Italia (1494–1559), combattute nella penisola dalle grandi monarchie europee.
- Firenze cacciò i Medici (1494) e visse l'esperienza di Savonarola, bruciato nel 1498; Luigi XII prese Milano (1499), mentre Napoli passò alla Spagna (1503–1504), che la governò con un viceré.
- Giulio II formò contro Venezia la Lega di Cambrai (Agnadello, 1509), poi contro la Francia la Lega santa (Ravenna, 1512); con Marignano (1515) Francesco I riprese Milano.
- Le guerre d'Italia cambiarono il modo di combattere: fanterie di picchieri e archibugieri (Svizzeri, lanzichenecchi, tercios spagnoli), artiglieria mobile e fortificazioni bastionate, con costi enormi.
- Carlo d'Asburgo (1500–1558) ereditò i Paesi Bassi (1506), le corone di Spagna con l'Italia meridionale e le Americhe (1516) e le terre austriache (1519): un agglomerato dinastico, non uno Stato.
- Eletto imperatore nel 1519 grazie ai prestiti dei Fugger, Carlo V coltivò l'ideale di una monarchia universale, che la Francia viveva come un accerchiamento.
- Francesco I fu sconfitto e catturato a Pavia (1525); la Lega di Cognac (1526) provocò la marcia dell'esercito imperiale su Roma e il sacco del 1527.
- Nel 1530 Carlo V fu incoronato a Bologna; i Medici tornarono a Firenze come duchi, Genova si alleò con la Spagna, Milano passò a Carlo nel 1535.
- Solimano il Magnifico vinse a Mohács (1526), assediò Vienna (1529) e conquistò l'Ungheria centrale; nel Mediterraneo Carlo V combatté i corsari barbareschi (Tunisi 1535, Algeri 1541), mentre la Francia si alleava con il sultano.
- Nel 1555–1556 Carlo V abdicò: la Spagna, l'Italia, i Paesi Bassi e l'America a Filippo II, l'Impero a Ferdinando I. La pace di Cateau-Cambrésis (1559) chiuse le guerre d'Italia e aprì la preponderanza spagnola.
- Machiavelli (*Il Principe*, 1513) cercò la «verità effettuale» della politica: virtù e fortuna, armi proprie, autonomia della politica; Guicciardini (*Storia d'Italia*, *Ricordi*) insistette sulla discrezione e sul «particulare».
- La Costituzione affida la decisione sullo stato di guerra alle Camere (art. 78), e al Presidente della Repubblica solo la dichiarazione (art. 87); l'art. 11 ripudia la guerra come strumento di offesa.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Nel 1494 Carlo VIII scese in Italia soprattutto per:
   - **A.** conquistare il regno di Napoli, su cui vantava diritti ereditari
   - **B.** aiutare il papa contro i Turchi
   - **C.** punire Venezia per la sua espansione
   - **D.** farsi incoronare imperatore a Roma

2. ● Ad Agnadello, nel 1509:
   - **A.** Francesco I sconfisse gli Svizzeri
   - **B.** gli Spagnoli conquistarono il regno di Napoli
   - **C.** l'esercito veneziano fu sconfitto dalle forze della Lega di Cambrai
   - **D.** Carlo V fece prigioniero il re di Francia

3. ●● Il *tercio* era:
   - **A.** una fortezza a pianta stellata
   - **B.** un'unità di fanteria spagnola che univa picchieri e archibugieri
   - **C.** la tassa che Carlo V imponeva ai domini italiani
   - **D.** il consiglio che a Madrid governava l'Italia

4. ●● Il fronte bastionato si diffuse perché:
   - **A.** le mura alte e sottili resistevano bene ai cannoni
   - **B.** serviva a ospitare le guarnigioni dei mercenari
   - **C.** imitava le fortificazioni dei Turchi
   - **D.** i bastioni a punta eliminavano gli angoli morti e resistevano meglio all'artiglieria

5. ● Carlo d'Asburgo divenne re di Castiglia e d'Aragona nel 1516 come erede:
   - **A.** del padre Filippo il Bello
   - **B.** dei nonni materni Ferdinando e Isabella
   - **C.** del nonno paterno Massimiliano I
   - **D.** della nonna paterna Maria di Borgogna

6. ●● Nell'elezione imperiale del 1519:
   - **A.** il papa scelse Carlo tra tre candidati
   - **B.** Carlo fu eletto perché il titolo era ereditario
   - **C.** Francesco I rinunciò spontaneamente a candidarsi
   - **D.** i sette principi elettori scelsero Carlo, i cui voti furono pagati in gran parte con prestiti dei Fugger

7. ● Il sacco di Roma del 1527 fu compiuto da:
   A. un esercito imperiale di lanzichenecchi, spagnoli e italiani, da mesi senza paga
   B. l'esercito francese di Francesco I
   C. la flotta ottomana del Barbarossa
   D. le truppe della Lega di Cognac

8. ●● Con la pace di Cateau-Cambrésis (1559):
   A. la Francia ottenne il ducato di Milano
   B. Venezia perse la Terraferma
   C. la Spagna conservò Milano, Napoli, la Sicilia e la Sardegna e la Francia rinunciò all'Italia
   D. Carlo V divise i suoi domini tra Filippo e Ferdinando

9. ●● Secondo Machiavelli (*Il Principe*, cap. XII), la causa principale della «rovina d'Italia» erano:
   A. i peccati religiosi degli italiani
   B. le armi mercenarie
   C. la ricchezza delle città
   D. le divisioni tra papa e imperatore

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: sacco di Roma; Marignano; discesa di Carlo VIII; pace di Cateau-Cambrésis; Agnadello; Pavia; incoronazione di Carlo V a Bologna; Mohács.

11. ●● Calcola quanti anni passarono: a) dalla discesa di Carlo VIII alla pace di Cateau-Cambrésis; b) dalla stesura del *Principe* alla sua stampa; c) dal sacco di Roma all'incoronazione di Bologna; d) quanti anni aveva Filippo II, nato nel 1527, quando nel 1558 morì il padre.

12. ●● a) Indica il secolo, in numeri romani, di queste date: 1494; 1500; 1501; 1559; 1600. b) «Il Cinquecento» è il XV o il XVI secolo? Perché per gli anni 1500 e 1600 la risposta richiede attenzione?

13. ●● Carlo V nacque il 24 febbraio 1500. Quanti anni aveva: a) alla battaglia di Pavia (24 febbraio 1525)? b) all'abdicazione di Bruxelles (25 ottobre 1555)? c) alla morte (21 settembre 1558)? d) Per quanti anni, dall'elezione del 1519 al 1556, rimase alla guida dell'Impero?

14. ●● Osserva la Figura 13.4. a) Quali domini di Carlo V si trovavano in Italia? b) Perché la Francia si sentiva accerchiata? c) In quale regione i domini degli Asburgo confinavano con l'Impero ottomano? d) Con la scala, misura la distanza in linea d'aria tra Bruxelles e Valladolid: perché Carlo V doveva viaggiare di continuo?

15. ●● Carta muta. Nella figura qui sotto: a) scrivi il nome delle città indicate con i numeri da 1 a 11, scegliendo tra: Bologna, Firenze, Fornovo, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Ravenna, Roma, Torino, Venezia; b) per Fornovo, Ravenna e Bologna indica l'evento del capitolo e la sua data; c) indica quali Stati del 1559 rappresentano le aree A–G.

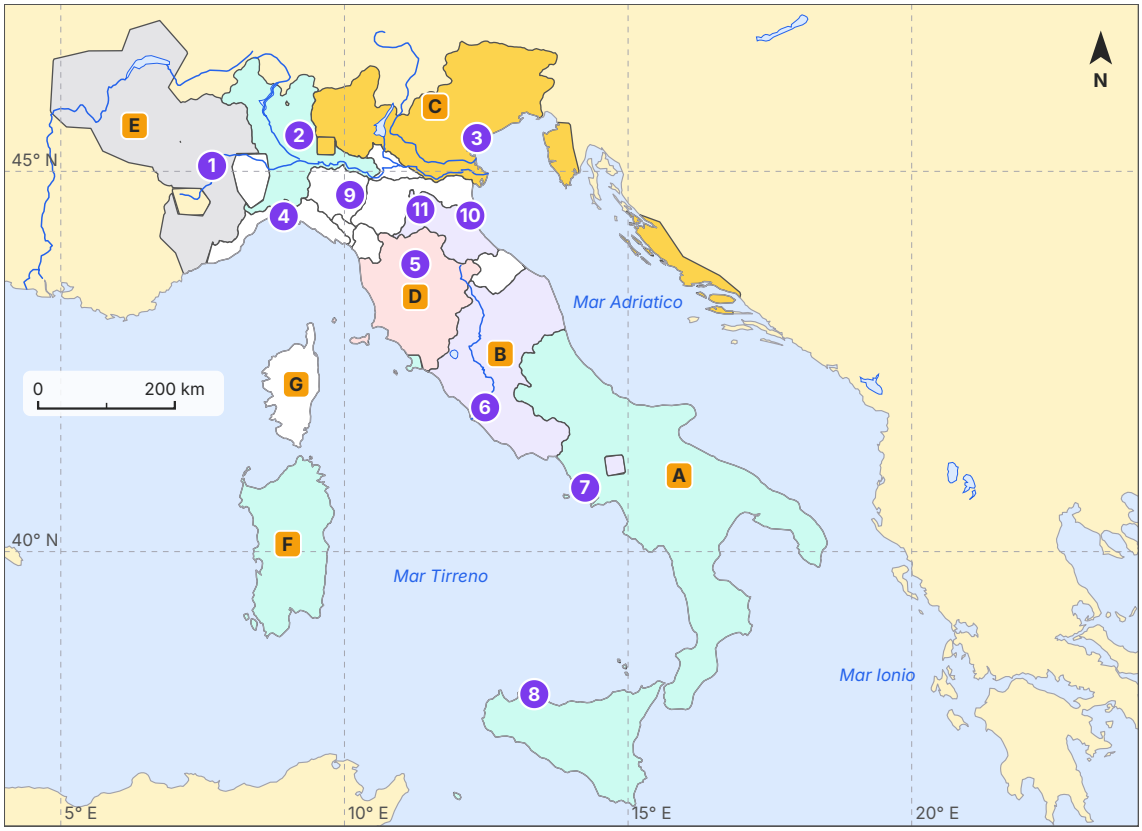


Figura 13.7 Carta muta dell'Italia nel 1559. I numeri indicano città, le lettere Stati (estensione approssimativa, come nella Figura 13.6). Coste e fiumi attuali da Natural Earth.

Lessico e concetti

16. • Definisci con parole tue: a) picca; b) lanzichenecchi; c) viceré; d) corsari barbareschi.

17. • Completa: l'alleanza promossa da Giulio II contro Venezia nel 1508 si chiama Lega di _____ ; la dinastia di Carlo V è quella degli _____ ; le fortezze toscane che la Spagna tenne per sé nel 1557 formavano lo Stato dei _____ ; per Guicciardini l'interesse personale è il _____ .

18. •• Abbina ogni termine alla definizione. Termini: 1. fronte bastionato; 2. monarchia universale; 3. preponderanza spagnola; 4. armi proprie; 5. verità effettuale. Definizioni: A. un esercito formato dai cittadini o dai sudditi di uno Stato; B. la realtà dei fatti politici, opposta alla loro immaginazione; C. fortificazione a mura basse con bastioni angolari; D. l'egemonia della Spagna sull'Italia dopo il 1559; E. l'ideale di un imperatore garante della pace e dell'unità dei cristiani.

19. •• Spiega con parole tue la differenza tra uno Stato e un agglomerato dinastico, usando come esempio i domini di Carlo V.

20. ●●● Per Machiavelli «virtù» e «fortuna» hanno un significato diverso da quello di oggi. Spiega i due termini e l'immagine del fiume del capitolo XXV.

Lavorare con le fonti

Fonte 1. «E benchè la fanteria Svizzera, e Spagnuola sia stimata terribile; nondimanco in ambedue è difetto, per il quale uno ordine terzo potrebbe non solamente opporsi loro, ma confidare di superargli. Perchè gli Spagnuoli non possono sostenere i cavalli, e gli Svizzeri hanno ad aver paura de' fanti, quando gli riscontrino nel combattere ostinati come loro. [...] se ne è veduto uno saggio nella giornata di Ravenna, quando le fanterie Spagnuole si affrontarono con le battaglie Tedesche, le quali servano il medesimo ordine che i Svizzeri.» (N. Machiavelli, *Il Principe*, cap. XXVI, testo dell'edizione «Italia» 1814, su it.wikisource)

Fonte 2. «Io non so a chi dispiaccia piú che a me la ambizione, la avarizia e le mollizie de' preti [...]. Nondimeno el grado che ho avuto con piú pontefici, m'ha necessitato a amare per el particulare mio la grandezza loro; e se non fussi questo rispetto, arei amato Martino Luther quanto me medesimo [...].» (F. Guicciardini, *Ricordi*, serie del 1530, n. 28, ed. R. Palmarocchi, Bari, Laterza, 1933, su it.wikisource)

21. ● Fonte 1: quali due fanterie confronta Machiavelli? Qual è, secondo lui, il punto debole di ciascuna? Che cosa propone?

22. ●● Fonte 1: in quale battaglia, che hai incontrato nel capitolo, Machiavelli dice di aver visto «un saggio» della sua tesi? In che anno fu combattuta, e chi la vinse? Collega il passo al capitolo XII (Esempio svolto): quale idea comune li unisce?

23. ●● Fonte 2: che cosa rimprovera Guicciardini ai preti? Perché, nonostante questo, ha servito i papi? Spiega che cosa intende per «particulare».

24. ●● Fonte 2: perché un alto funzionario dei papi scrive di aver potuto «amare Martino Luther»? Il testo era destinato alla pubblicazione? Che cosa ci dice questo sulla sua attendibilità come testimonianza delle opinioni private dell'autore?

25. ●●● Confronta il racconto di Luigi Guicciardini sul sacco di Roma (Approfondimento nel paragrafo «Pavia e il sacco di Roma») con l'interpretazione di Alfonso de Valdés ricordata nel capitolo. In che cosa concordano? Quale interesse aveva ciascuno dei due nel presentare il sacco in un certo modo?

Confrontare le interpretazioni

26. ●● Leggi queste due interpretazioni, riassunte dalla redazione. **Tesi A.** Gli Stati italiani persero perché i loro governanti fecero scelte sbagliate: si affidarono ai mercenari, si divisero e chiamarono gli stranieri. Con principi più saggi l'Italia avrebbe potuto difendersi. **Tesi B.** Gli Stati italiani persero perché erano troppo piccoli per sostenere i costi della guerra moderna: eserciti permanenti, artiglieria e fortezze richiedevano le risorse di interi regni. a) Quale tesi è più vicina a Machiavelli e Guicciardini, e quale alla «rivoluzione militare»? b) Quali fatti del capitolo può citare ciascuna? c) Le due tesi si escludono a vicenda?

27. ●●● «Dopo il 1559 l'Italia entrò in decadenza.» Discuti l'affermazione alla luce del Laboratorio, distinguendo il piano politico-militare da quello economico, e indica quale periodo, secondo il capitolo, vide il vero declino economico relativo della penisola.

Argomentare e collegare

28. ●● Confronta il potere di Carlo V con quello di Francesco I: quale dei due governava uno Stato più compatto? Usa quanto hai studiato sulle monarchie territoriali nel capitolo 10.

29. ●●● *Educazione civica.* Chi decise la discesa di Carlo VIII nel 1494? Chi deciderebbe oggi, in Italia, lo stato di guerra? Rispondi citando gli articoli 78 e 87 della Costituzione, e spiega perché la differenza riguarda il rapporto tra governanti e cittadini.

30. ●● *Matematica.* Il fronte bastionato della figura sulla fortificazione è costruito su un pentagono regolare. a) Calcola l'ampiezza di un angolo interno del pentagono regolare e di quella dell'esagono regolare. b) Come varia l'angolo interno all'aumentare del numero dei lati? Perché agli ingegneri conveniva un angolo più aperto ai vertici, dove sorgono i bastioni? c) Quale opera pubblicata a Venezia nel 1537 applicava la matematica al tiro dei cannoni?

31. ●●● Lo scontro tra Carlo V e Francesco I fu ancora una lotta tra poteri universali, come quella tra papato e Impero dei secoli precedenti (capitoli 2 e 9), o già uno scontro tra Stati per l'egemonia? Argomenta con almeno tre fatti del capitolo, tra cui l'alleanza tra Francia e Ottomani.

Verso la verifica

32. ●● Rispondi brevemente: a) Chi era Savonarola e come finì? b) Che cosa cambiò a Napoli nel 1503–1504? c) Perché l'incoronazione di Bologna (1530) fu un evento eccezionale? d) Che cosa fu lo Stato dei Presidi?

33. ●● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Machiavelli scrisse che il fine giustifica i mezzi. b) Carlo V ereditò il titolo di imperatore dal nonno Massimiliano. c) Solimano il Magnifico assediò Vienna nel 1529 senza prenderla. d) Nel 1559 Venezia aveva recuperato la Terraferma perduta dopo Agnadello. e) Il *Principe* fu stampato nel 1513.

34. ●●● *Trattazione sintetica* (15–20 righe). «Le guerre d'Italia (1494–1559) cambiarono la storia della penisola e dell'Europa.» Spiega l'affermazione considerando: le cause delle guerre; le principali fasi, da Carlo VIII a Cateau-Cambrésis; il ruolo di Carlo V e dei suoi avversari; le trasformazioni militari; l'assetto dell'Italia nel 1559.

PER APPROFONDIRE

- [FON] Niccolò Machiavelli, *Il Principe*; Francesco Guicciardini, *Storia d'Italia*: le due opere da cui nasce la riflessione italiana sulle guerre del 1494–1559; dopo questo capitolo puoi leggerne almeno i capitoli XII, XV, XXV e XXVI del primo e il primo capitolo del libro I della seconda.
- [BRA] Fernand Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*: il grande affresco del Mediterraneo conteso tra Spagna e Impero ottomano, con le pagine sull'Italia, sui corsari e sui banchieri genovesi.

Glossario del capitolo

Armi proprie
Per Machiavelli, un esercito formato dai cittadini o dai sudditi di uno Stato, contrapposto alle armi mercenarie e ausiliarie.

Asburgo
Dinastia di origine svizzera e austriaca che dal 1438 occupò quasi senza interruzione il trono imperiale; con Carlo V ereditò anche la Spagna e i Paesi Bassi.

Corsari barbareschi
Corsari delle città del Nordafrica (la «Barberia» degli europei), che assalivano navi e coste cristiane per fare bottino e catturare schiavi.

Fortuna
Per Machiavelli, l'insieme delle circostanze che l'uomo non controlla; arbitra di metà delle azioni umane, può essere contenuta dalla virtù.

Fronte bastionato
Fortificazione «alla moderna» nata in Italia dopo il 1494: mura basse e spesse con bastioni angolari che eliminano gli angoli morti; detta anche *trace italienne*.

Guerre d'Italia
Le guerre combattute in Italia dal 1494 al 1559 tra la Francia, la Spagna, l'Impero e gli Stati italiani, chiuse dalla pace di Cateau-Cambrésis.

Lanzichenecchi
Fanti mercenari reclutati nell'Impero (in tedesco *Landsknechte*) e armati di picca sul modello degli Svizzeri.

Monarchia universale
L'ideale, rinnovato alla corte di Carlo V, di un imperatore garante della pace tra i principi cristiani, della difesa contro i Turchi e dell'unità religiosa.

Particulare
Per Guicciardini, l'interesse personale che guida le azioni degli uomini.

Picca
Asta lunga cinque o sei metri con punta di ferro, arma principale delle fanterie svizzere e dei loro imitatori.

Preponderanza spagnola
L'egemonia della Spagna sull'Italia, dalla pace di Cateau-Cambrésis (1559) all'inizio del Settecento.

Rivoluzione militare
Concetto proposto da M. Roberts (1955): la trasformazione degli eserciti e della guerra tra Cinque e Seicento, che avrebbe costretto gli Stati a rafforzare fisco e amministrazione.

Sacco di Roma
Il saccheggio di Roma compiuto dall'esercito imperiale nel maggio 1527 e protratto per mesi.

Stato dei Presidi
Gruppo di fortezze sulla costa toscana (Orbetello, Porto Ercole, Talamone e altre) che la Spagna tenne per sé dal 1557.

Tercio
Unità della fanteria spagnola, organizzata dagli anni Trenta del Cinquecento, che univa picchieri e archibugieri; fu la fanteria più temuta d'Europa per oltre un secolo.

Verità effettuale
Per Machiavelli, la realtà dei fatti politici come sono, opposta all'immaginazione di come dovrebbero essere.

Viceré
Alto funzionario che governa un regno in nome del re assente; la Spagna governava così Napoli, la Sicilia e la Sardegna.

Virtù
Per Machiavelli, la capacità dell'uomo politico di capire la situazione e di agire con decisione; non coincide con la bontà morale.

Soluzioni

1. A. Carlo VIII rivendicava il regno di Napoli come erede delle pretese degli Angiò; Ludovico il Moro lo incoraggiò per difendersi dagli Aragonesi.

2. C. Il 14 maggio 1509, vicino all'Adda, i Francesi sconfissero l'esercito veneziano; Venezia perse temporaneamente quasi tutta la Terraferma.

3. B. Dagli anni Trenta del Cinquecento la fanteria spagnola fu organizzata in tercios di alcune migliaia di uomini, in cui picchieri e archibugieri si proteggevano a vicenda.

4. D. Le mura basse e spesse con terrapieni resistevano ai colpi, e dai fianchi dei bastioni si colpiva chiunque si avvicinasse alle facce dei bastioni vicini.

5. B. Ferdinando d'Aragona morì nel 1516; Isabella di Castiglia era morta nel 1504. Le terre austriache vennero invece da Massimiliano (1519).

6. D. Il titolo imperiale era elettivo; i voti costarono circa 852 000 fiorini, quasi 544 000 dei quali raccolti da Jakob Fugger.

7. A. L'esercito, senza paga e senza ordini precisi dopo la morte del duca di Borbone, saccheggiò Roma dal 6 maggio 1527 fino al febbraio 1528.

8. C. La Spagna conservò anche lo Stato dei Presidi; la divisione tra Filippo e Ferdinando era avvenuta con le abdicazioni del 1555–1556.

9. B. Per Machiavelli le armi mercenarie sono «inutili e pericolose»; i «peccati» non sono quelli religiosi, ma gli errori politici dei principi.

10. Discesa di Carlo VIII (1494); Agnadello (1509); Marignano (1515); Pavia (1525); Mohács (1526); sacco di Roma (1527); incoronazione di Bologna (1530); pace di Cateau-Cambrésis (1559).

11. a) 1559 − 1494 = **65 anni**. b) 1532 − 1513 = **19 anni**. c) 1530 − 1527 = **3 anni** (per l'esattezza poco meno: da maggio 1527 a febbraio 1530). d) 1558 − 1527 = **31 anni** (Filippo era nato a maggio, Carlo morì a settembre).

12. a) 1494: XV secolo; 1500: XV (ne è l'ultimo anno, ma nell'uso italiano è il primo del «Cinquecento»); 1501: XVI; 1559: XVI; 1600: XVI (ne è l'ultimo anno, ma nell'uso italiano è già «Seicento»). b) Il Cinquecento è il **XVI secolo**. A rigore il XVI secolo va dal 1501 al 1600, perché ogni secolo comincia con l'anno che termina in 01; nell'uso italiano, però, «Cinquecento» indica gli anni che cominciano per 15.. (1500–1599). I due modi di contare divergono solo negli anni di confine (capitolo 1).

13. a) Il 24 febbraio 1525 compiva **25 anni** (1525 − 1500). b) Il 25 ottobre 1555 aveva **55 anni** (aveva già compiuto gli anni a febbraio). c) Il 21 settembre 1558 aveva **58 anni**. d) 1556 − 1519 = **37 anni**.

14. Traccia: a) il ducato di Milano (dal 1535), i regni di Napoli, di Sicilia e di Sardegna. b) A sud i Pirenei confinavano con la Spagna, a nord e a nord-est c'erano i Paesi Bassi, a est la Franca Contea e l'Impero, a sud-est il ducato di Milano: i domini di Carlo circondavano la Francia. c) In Ungheria (e in Croazia): la parte occidentale e settentrionale del regno era degli Asburgo, il centro con Buda era ottomano dal 1541. d) Circa **1240 km** in linea d'aria (con le coordinate si ottengono 1236 km): poco più di tre volte la barra di 400 km. I domini non erano collegati da un governo comune, ognuno aveva le sue assemblee e le sue tasse, e il sovrano doveva essere presente per ottenere denaro e consenso.

15. a) 1 Torino; 2 Milano; 3 Venezia; 4 Genova; 5 Firenze; 6 Roma; 7 Napoli; 8 Palermo; 9 Fornovo; 10 Ravenna; 11 Bologna. b) Fornovo: battaglia tra Carlo VIII e la lega antifrancese (6 luglio 1495); Ravenna: vittoria francese contro la Lega santa, con la morte di Gastone di Foix (11 aprile 1512); Bologna: incoronazione imperiale di Carlo V da parte di Clemente VII (24 febbraio 1530). c) A Regno di Napoli (spagnolo); B Stato della Chiesa; C Repubblica di Venezia; D

Ducato di Firenze (con Siena); E Ducato di Savoia; F Regno di Sardegna (spagnolo); G Corsica, della Repubblica di Genova.

16. a) Asta lunga cinque o sei metri con punta di ferro, arma dei fanti svizzeri e dei loro imitatori, schierati in quadrati compatti. b) Fanti mercenari reclutati nell'Impero, sul modello degli Svizzeri. c) Alto funzionario che governa un regno in nome del re assente (per esempio a Napoli, in Sicilia, in Sardegna). d) Corsari delle città del Nordafrica («Barberia»), che assalivano navi e coste cristiane per bottino e schiavi.

17. Cambrai; Asburgo; Presidi; particulare.

18. 1 C; 2 E; 3 D; 4 A; 5 B.

19. Traccia: (1) uno Stato ha un governo, leggi, tasse ed esercito comuni su un territorio; (2) un agglomerato dinastico è un insieme di domini uniti solo dalla persona del sovrano; (3) i domini di Carlo V avevano ciascuno le proprie leggi, assemblee, monete e tasse (Cortes, Stati generali, parlamenti italiani), e le risorse di uno non potevano essere usate liberamente per l'altro; (4) per questo alla sua abdicazione i domini poterono essere divisi tra Filippo e Ferdinando.

20. Traccia: (1) la virtù è la capacità politica di capire la situazione e di agire con decisione, non la bontà morale; (2) la fortuna è l'insieme delle circostanze che l'uomo non controlla; (3) come un fiume in piena, la fortuna travolge tutto dove non trova argini, ma nei tempi tranquilli gli uomini possono costruire argini e ripari; (4) l'Italia del 1494 era «una campagna senza argini»: i suoi principi non avevano preparato difese, cioè armi proprie e Stati solidi.

21. Traccia: la fanteria svizzera e quella spagnola; gli Spagnoli «non possono sostenere i cavalli», gli Svizzeri soffrono una fanteria ostinata come la loro; propone un «ordine terzo», una fanteria nuova capace di resistere alla cavalleria e di non temere i fanti, ottenuta cambiando gli ordinamenti (nel seguito del capitolo: «la variazione degli ordini»), non le armi.

22. Traccia: nella battaglia di Ravenna (11 aprile 1512), vinta dai Francesi (che avevano nelle loro file i lanzichenecchi, le «battaglie Tedesche»); la fanteria spagnola, con i suoi scudi, entrò sotto le picche tedesche. Idea comune ai capitoli XII e XXVI: uno Stato deve avere armi proprie e ben ordinate; l'Italia è stata conquistata perché non le aveva.

23. Traccia: rimprovera l'ambizione, l'avarizia e la mollezza; ha servito i papi per il proprio vantaggio, perché la sua carriera (il «grado» avuto con più pontefici) dipendeva dalla loro grandezza; il «particulare» è l'interesse personale, che guida le azioni degli uomini anche contro le loro convinzioni.

24. Traccia: (1) perché Lutero combatteva proprio i vizi e il potere del clero che Guicciardini detestava; (2) precisa però di non voler rinunciare alla religione, ma vedere i preti ridotti, come si legge nel ricordo completo, «sanza vizi o sanza autoritá»; (3) i *Ricordi* erano pensieri privati, non destinati alla stampa nella forma in cui li scrisse (furono pubblicati dopo la sua morte); (4) proprio per questo sono una testimonianza preziosa delle sue opinioni, che in pubblico, da funzionario papale, non avrebbe potuto esprimere.

25. Traccia: (1) entrambi descrivono il sacco come un evento terribile e lo collegano ai vizi della corte romana; (2) Valdés, segretario dell'imperatore, voleva scagionare Carlo V presentando il sacco come castigo di Dio; (3) Luigi Guicciardini, fiorentino legato ai Medici, insiste sulla crudeltà dei soldati e dedica l'opera a Cosimo; (4) le due fonti vanno lette tenendo conto del punto di vista e degli interessi di chi scrive; nessuna delle due era un testimone oculare.

26. Traccia: a) la Tesi A è vicina a Machiavelli (armi mercenarie, errori dei principi) e a Guicciardini (Ludovico il Moro chiama i Francesi, fine dell'equilibrio dopo Lorenzo); la Tesi B alla «rivoluzione militare» di Roberts e Parker. b) A: la chiamata di Carlo VIII, il cambio di alleanze di Ludovico, le leghe che si disfano (Cambrai, Lega santa, Cognac); B: i costi di artiglieria, fortezze e fanterie, i prestiti dei Fugger e dei Genovesi, il fallimento delle due corone nel 1557, la vittoria di chi disponeva di regni interi. c) No: le scelte politiche contano, ma dentro un contesto in cui gli Stati piccoli erano svantaggiati; si possono combinare.

27. Traccia: (1) sul piano politico-militare l'Italia perse l'indipendenza di gran parte dei suoi Stati: Milano, Napoli, Sicilia e Sardegna alla Spagna; (2) ma alcuni Stati restarono indipendenti (Venezia, Genova, Savoia, Toscana, Stato della Chiesa) e dopo il 1559 la penisola ebbe un lungo periodo di pace; (3) sul piano economico l'Italia restò ricca nel Cinquecento (commercio veneziano, manifatture, banchieri genovesi: il «secolo dei Genovesi»); (4) il declino relativo, rispetto al Nord-ovest europeo, venne nel Seicento.

28. Traccia: (1) Francesco I governava un regno territoriale compatto, con un esercito permanente e una tassazione (la *taglia*) costruiti nel Quattrocento; (2) Carlo V governava un agglomerato dinastico più vasto ma disperso, con leggi e assemblee diverse e confini esposti su più fronti (Francia, Turchi, principi tedeschi); (3) Carlo aveva più risorse complessive, Francesco una maggiore capacità di concentrarle; (4) per questo la Francia, pur più piccola, resistette per decenni.

29. Traccia: (1) nel 1494 decise il re di Francia, per far valere un diritto dinastico, consultando i suoi consiglieri; i sudditi pagarono tasse e saccheggi senza voce; (2) oggi «Le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari» (art. 78); (3) il Presidente della Repubblica comanda le Forze armate, ma dichiara soltanto lo stato di guerra deliberato dalle Camere (art. 87): non può deciderlo da solo; (4) la decisione spetta ai rappresentanti eletti dai cittadini, in un quadro in cui l'Italia ripudia la guerra di offesa (art. 11): il potere viene dal popolo, non da un diritto ereditario.

30. a) Pentagono: $(5 - 2) \cdot 180° : 5 =$ **108°**; esagono: $(6 - 2) \cdot 180° : 6 =$ **120°**. b) L'angolo interno cresce con il numero dei lati e si avvicina a 180°: con un angolo più aperto ai vertici i bastioni hanno punte meno acute, quindi più robuste e più facili da difendere (per questo molte fortezze avevano cinque, sei o più bastioni; Palmanova ne ha nove). c) La *Nova scientia* di Niccolò Tartaglia.

31. Traccia: (1) a favore della «lotta tra poteri universali»: Carlo V coltivava l'ideale della monarchia universale, difendeva la cristianità dai Turchi e voleva ricomporne l'unità religiosa; l'incoronazione da parte del papa a Bologna (1530) rinnovava un rito medievale; (2) a favore dello «scontro tra Stati»: Francesco I si alleò con il sultano contro un sovrano cristiano (1536, Nizza e Tolone 1543); il papa stesso si alleò contro l'imperatore (Cognac) e ne subì il sacco; le guerre riguardavano territori (Milano, Napoli, Borgogna) e confini; (3) la conclusione: con le abdicazioni e Cateau-Cambrésis prevale un sistema di Stati in competizione per l'egemonia.

32. a) Frate domenicano, priore di San Marco a Firenze, che predicava contro la corruzione e vide in Carlo VIII un flagello di Dio; scomunicato, fu impiccato e bruciato in piazza della Signoria il 23 maggio 1498. b) Il regno passò dalla dinastia aragonese di Napoli alla corona d'Aragona, cioè alla Spagna, e fu governato da un viceré per più di due secoli. c) Fu l'ultima incoronazione di un imperatore da parte di un papa, e sancì la riconciliazione tra Carlo V e Clemente VII dopo il sacco del 1527. d) Un gruppo di fortezze sulla costa toscana (Orbetello, Porto Ercole, Talamone…) che Filippo II tenne per sé nel 1557 per controllare le rotte tra Spagna e Napoli.

33. a) Falso: la frase non è nelle sue opere; nel cap. XVIII scrive che nelle azioni dei principi «si guarda al fine», cioè si giudica dai risultati. b) Falso: il titolo era elettivo; Carlo fu eletto dai sette principi elettori nel 1519. c) Vero. d) Vero: la riconquistò negli anni successivi al 1509, sfruttando le divisioni dei nemici. e) Falso: fu scritto nel 1513 e stampato nel 1532.

34. Traccia (15–20 righe): (1) cause: la ricchezza e la divisione dell'Italia, la fine dell'equilibrio dopo la morte di Lorenzo (1492), le pretese dinastiche francesi su Napoli e Milano, le scelte di Ludovico il Moro; (2) fasi: Carlo VIII (1494–1495), Luigi XII e la spartizione di Napoli (1499–1504), Giulio II, le leghe di Cambrai e santa (1508–1516), lo scontro tra Carlo V e Francesco I (Pavia 1525, sacco di Roma 1527, Bologna 1530, Milano 1535), l'ultima fase con Enrico II (1552–1559); (3) Carlo V, erede di un agglomerato dinastico e imperatore, combatté anche Solimano e i principi protestanti e abdicò nel 1555–1556; (4) trasformazioni militari: fanterie di picchieri e archibugieri, artiglieria, fronte bastionato, costi crescenti;

(5) nel 1559 la Spagna domina Milano, Napoli, Sicilia, Sardegna e i Presidi; restano indipendenti Venezia, Genova, Savoia, Toscana, Stato della Chiesa e gli Stati minori.